Opinioni contrastanti nel clero

I cattolici nettamente divisi nella polemica sulla "Dolce vita,,

Fascisti e destra clericale chiedono il ritiro del film di Fellini dalla circolazione - Uomini di cinema e scrittori manifestano il loro appoggio al regista

La dolce vita continua a mandare in bestia i prodotti di quella fetta d'Italia cadaverica, su cui si è appuntato lo sguardo di Federico Fellini. I fascisti non si stancano di sollecitare misure censorie, in questo confortati dal sen. Franz Turchi, presentatore di una interpellanza parlamentare tanto ridicola quanto, a suo modo, significativa.

«In detto film, sostiene il senatore missino, Roma appare la sentina di tutte le bassezze e di tutti i vizi, in netto contrasto e offesa palese alle virtù ed alla *probità della popolazione romana* ed all'alta missione di Roma quale centro del Cattolicesimo e di antica civiltà».

Pressappoco le stesse considerazioni guidano la penna di un tal «Duca minimo», autore di un articolo apparso sull'ultimo numero dello *Specchio*, nel quale si arriva ad affermare che «se l'Italia avesse a divenire comunista, *La dolce vita* figurerebbe — ed al posto d'onore — nella cineteca di una qualche nuova Mostra della Rivoluzione».

Non v'è dubbio che la prosa dispensata dai giornali nostalgici e dai gazzettieri della destra «arrabbiata» sia di per sé eloquente. Con maggiore interesse tuttavia, l'opinione pubblica guarda al campo clericale oggi diviso su posizioni nettamente contrastanti. Come è noto, e come del resto ha sottolineato lo stesso Fellini in un'intervista rilasciata ieri a un quotidiano milanese, negli ambienti ecclesiastici la condanna della *Dolce vita* non ha trovato pareri concordi: Il cardinal Siri, *vecchia conoscenza* di Fellini, e il padre gesuita Arpa che si occupa di cinema e ha le mani in pasta in una casa produttrice di ispirazione cattolica, non hanno avuto esitazione a dare un giudizio favorevole nei confronti di un'opera che si possono muovere tutti gli appunti possibili, tranne quello di essere un film che corrompa le coscienze, presentando il malcume della società in una luce benevola. Evidentemente il punto di vista degli eminenti prelati riflette al di là di una particolare valutazione estetica posizioni tattiche abbastanza nuove e aperte nel settore della politica culturale della Chiesa. Non a caso il cardinal Siri «sa, più magnanimante dei vescovi del Veneto si prodiga qualche anno fa per i bettarelli dalla tagliola censoria *Le notti di Cabiria*.

Contro questa pattuglia avanzata dello schieramento cattolico si è pronunciato il Centro Cattolico Cinematografico «il quale dimentico di aver avallato in blocco i menzogneri e corruttori film della propaganda nazifascista si è lasciato sorprendere da scrupoli precisismo, sino al punto di smentire le opinioni espresse dal critico dell'organo ufficiale dell'Azione Cattolica, dr. Mario Verdone.

Alla stessa stregua del C.C.C. si è comportata la Giunta diocesana di Roma che ha inviato all'on. Tupini una lettera nella quale esplicitamente si chiede che «sia tolto il riconoscimento al film di Fellini. Quanto all'*Osservatore romano*, avendo forse scordato i severi rimproveri rivolti da Pio XII alla nobiltà romana e ai ricchi crapuloni che popolano il nostro paese, ha assunto, nella pratica, la difesa dei personaggi bollati da Fellini. Incongruenze e malafede a parte, il contrasto emerso fra cattolici di questa o di quella parrocchia non andrebbe al di là di un qualsiasi avvenimento di costume politico e culturale, se non minacciasse di avere ripercussioni sulla carriera di Federico Fellini, il cui film corre il rischio di essere richiamato in censura.

Agli spettatori che si domandano quale sarà la sorte della *Dolce vita*, e difficile fornire oggi una risposta precisa. A dire del film di Fellini contano diversi fattori anzitutto, la legislazione italiana prevede in materia di revisione cinematografica, il rilascio del nulla osta di circolazione in quattro fasi, nonché. In secondo luogo, non depone a favore del l'avvenire della *Dolce vita* il servilismo dei funzionari della Direzione generale dello spettacolo che in altre circostanze non appena pungolati da qualche vescovo o cardinale hanno prontamente eseguito gli ordini ricevuti. Tuttavia, è necessario tener conto che un richiamo in censura della *Dolce vita* provocherebbe una tale ondata di proteste e di indignazione, da mettere in forse la carriera dello Fellini. Tuttavia, nel caso dello spettacolo di Fresca estrazione

«Io voglio sperare — ha detto Fellini, a un giornalista che gli chiedeva se egli ha avuto paura — che coloro che hanno "basta" lo dicano alla dolce vita e non al mio film. In questo caso sono perfettamente d'accordo infatti anch'io vorrei proprio dire "basta" alla dolce vita. Se invece il "basta" è rivolto a me che ho criticato e denunciato in certo modo di vivere, allora non sapre che cosa dire, se non che sarebbe abbastanza sconfortante e disperante. D'altra parte devo dire che sono confortato dal fatto che in ambienti cattolici molto vicini e intelligenti, tanto che si è arrivati a considerare il mio film e persino è stato colpito nel suo senso semplicemente e candidamente cristiano e morale».

Intanto il largo pubblico sta saccheggiando il successo della *Dolce vita*, che sino ad ora ha raggiunto la cifra record di 200 milioni di incasso. Nella sola Roma, la città che secondo la Chiesa avrebbe dovuto risentire per l'offesa ricevuta, si sono oltrepassati i 12 milioni nei primi sei giorni di programmazione.

MINO ARGENTIERI

Le dichiarazioni sul film

L'agenzia *Italia* ha raccolto numerosi pareri, espressi da personalità diverse per qualifica e orientamento, in merito al film *La dolce vita*, sul quale ferve intensa la polemica. Ne riferiamo qui alcuni, particolarmente rilevanti anche se per opposti motivi.

Il prof. Ugo D'Andrea, del P.L.I., assessore al Comune di Roma, ha dichiarato: «Il rumore di stampa e l'interesse generale per la programmazione del film *La dolce vita* sono indubbiamente un indice del rilievo artistico ma anche sociale dell'avvenimento. Ci sembra imprudente parlare di un film come di un fenomeno estetico da ammirare soltanto nel suo quadro artistico. Il cinema interessa milioni di famiglie e influisce violentemente sul costume sociale e sulla psicologia dei giovani. E' *spettacolo pubblico* che impressiona vivamente le nuove generazioni e contribuisce a formarne o a deformarne il carattere. I critici d'arte possono a ragione respingere una critica contenutistica e limitarsi ai valori tecnici ed estetici di un film, ma gli uomini politici e gli organi dello Stato preposti alla direzione dello Spettacolo non possono trascurare il contenuto di un film e i suoi effetti sociali. Ora, a me pare che un buon terzo dello spettacolo offerto dalla *Dolce vita* esca dai limiti della rappresentazione artistica per divenire una manifestazione di condanna sociale e politica dell'Italia presente».

Lo scrittore Elio Vittorini ha detto: «*La dolce vita* è, a mio avviso, un film *funzionale* che ben si inserisce nell'analisi della vita italiana».

Padre Zucca, direttore dell'*Anghicum* di Milano, ha affermato: «Sono miserie che non è opportuno portare sullo schermo. Ed è una vergogna giustificare la pellicola dicendo che essa riproduce la vita di oggi».

Alberto Moravia: «*La dolce vita* è il miglior film che Fellini abbia realizzato sino ad oggi. Soprattutto, è uno dei più importanti e significativi degli ultimi anni».

Antonio Pietrangeli, regista: «Il film di Fellini raggiunge una delle vette più alte che l'arte cinematografica abbia mai toccato in tutta la breve ma convulsa storia del cinema, non solo italiana ma mondiale. Se poi qualcuno degli aspetti della realtà che Fellini e i suoi collaboratori hanno toccato può suscitare moti anche violenti di attrazione o di repulsione nell'animo degli spettatori, questo è un altro discorso. Ma è indiscutibile che *La dolce vita* attinge la moralità più alta che è la moralità dell'arte».

Carlo Lizzani, regista: «Sono solidale con Fellini. *La dolce vita*, per il suo spirito ed il suo contenuto, ha fatto centro. Quando il film tocca un particolare settore dell'opinione pubblica vuol dire che il film ha colpito giusto. *La dolce vita* ha colpito certa borghesia italiana. Indubbiamente costituisce una punta d'attacco contro il nostro costume e la nostra società. Il film è una grande opera d'arte. E' polemico, ma con una propria forza artistica assolutamente convincente.

Padre Favaro S.J., del Centro culturale S. Fedele di Milano: «Non posso esprimere ora un mio giudizio personale perché qualsiasi parere venga dato dal "Centro" deve rispecchiare, appunto per la sua natura collegiale, il concorde parere di tutti i padri che si dedicano a questioni cinematografiche. Il prossimo numero della nostra rivista *Letture* uscirà con una larga documentazione fotografica del film di Fellini. Il giudizio che vi sarà contenuto poggerà su una premessa fondamentale vale a dire i criteri e i limiti posti da Pio XII nella sua istruzione data sul film ideale, dove si dice come, quando e in che modo si possa sullo schermo parlare del male, come e in che senso si può descriverlo».

Alessandro Blasetti, regista: «Quel che c'è da dire è talmente importante che non si può schematizzare. La somma totale delle impressioni, in portata a ringraziare in maniera calorosissima Fellini per averci dato un'opera come *La dolce vita*».

Diego Fabbri, commediografo di ispirazione cattolica: «Sono persuaso che *La dolce vita* sia il fatto culturale più importante di questo dopoguerra, più ricco di echi e di conseguenze. Si parla di *scandalo* e sì pure ma si tratta, sia ben chiaro, di quello scandalo salutare di cui parla il Vangelo. *Oportet ut scandala eveniant*. E' lo shigottimento che ci prende di fronte a una galleria di mostri come questi vari protagonisti dei diversi episodi di questa *Dolce vita*, mostri che ci vivono accanto, e non ce ne accorgiamo, mostri che, forse vivono addirittura in noi, e non ce ne spaventiamo abbastanza. Mostri di cui abbiamo orrore e insieme compassione. Tutti gli aspetti della vita contemporanea non sono raccolti nel film di Fellini d'accordo: ma il suo scopo non era evidentemente quello di esaurire ogni aspetto della crisi odierna nella *Dolce vita*: si tratta comunque di opera esemplare che trae la sua forza di urto e di persuasione rivolgendosi non tanto a degli strati sociali, a delle particolari categorie di uomini, ma all'individuo meglio alla singola persona. Perché un'opera abbia un vero valore sociale occorre a mio parere che abbia innanzitutto la forza e l'esattezza di colpire il bersaglio di ogni singolo uomo. Il rumore che sta suscitando *La dolce vita* prova che molti bersagli sono stati toccati e peggio per chi cerca di sottrarsi alla mira o di arrestare o deviare le frecce dalla loro inevitabile traiettoria».

LONDRA — Dorothy Dandridge, che per qualche tempo era rimasta lontana dai teatri di posa, tornerà sugli schermi in «Momento pericoloso», al fianco di Trevor Howard e di Edmund Purdom

Violino di spalla

In coscienza bene il coro

Nonostante che la locale Azienda autonoma di soggiorno (di nomina prefettizia come è noto) avesse cercato, quattro anni or sono, di stravolgere il Premio Riccione a causa delle sue tradizioni non conformiste, il Premio stesso è arrivato ora alla sua quattordicesima edizione. E' avvenuto per questo premio come dimostrano annualmente il numero e le qualità delle concorrenti, che, a somiglianza di non Premi stranieri e il premio stesso, e non l'ammontare della somma in palio, a caratterizzarne l'importanza.

Con il patrocinio, dunque, della Unione provincie Emilia-Romagna e della Società italiana autori drammatici è stato bandito l'edizione 1960 del Premio nazionale Riccione per il dramma, di lire 500.000.

I concorrenti dovranno far pervenire alla Segreteria del Premio una o più opere drammatiche inedite e non rappresentate in tre copie dattiloscritte, contrassegnate da un motto, entro il 30 giugno.

Richieste del bando ed ogni altra corrispondenza relativa al Premio vanno indirizzate alla «Segreteria del Premio Riccione, via Luigi Serra, n. 1, Bologna».

Il Premio verrà assegnato l'undici settembre 1960. La giuria è così composta: Lorenzo Ruggi, presidente, Anton Giulio Bragaglia, Leo Chiesa, Alessandro De Stefani.

Alla televisione

Prima del «Ventaglio»

Ecco un'idea, questa dell'on. [illegible] di Pio XII alla nobiltà romana e ai ricchi crapuloni che popolano il nostro paese, ha assunto, nella pratica, la difesa dei personaggi bollati da Fellini. Incongruenze e malafede a parte, il contrasto emerso fra cattolici di questa o di quella parrocchia non andrebbe al di là di un qualsiasi avvenimento di costume politico e culturale, se non minacciasse di avere ripercussioni sulla carriera di Federico Fellini, il cui film corre il rischio di essere richiamato in censura.

Agli spettatori che si domandano quale sarà la sorte della *Dolce vita*, e difficile fornire oggi una risposta precisa. A dire del film di Fellini contano diversi fattori anzitutto, la legislazione italiana prevede in materia di revisione cinematografica, il rilascio del nulla osta di circolazione in quattro fasi, nonché. In secondo luogo, non depone a favore del l'avvenire della *Dolce vita* il servilismo dei funzionari della Direzione generale dello spettacolo che in altre circostanze non appena pungolati da qualche vescovo o cardinale hanno prontamente eseguito gli ordini ricevuti. Tuttavia, è necessario tener conto che un richiamo in censura della *Dolce vita* provocherebbe una tale ondata di proteste e di indignazione, da mettere in forse la carriera dello Fellini. Tuttavia, nel caso dello spettacolo di fresca estrazione

«Io voglio sperare — ha detto Fellini, a un giornalista che gli chiedeva se egli ha avuto paura — che coloro che hanno "basta" lo dicano alla dolce vita e non al mio film. In questo caso sono perfettamente d'accordo infatti anch'io vorrei proprio dire "basta" alla dolce vita. Se invece il "basta" è rivolto a me che ho criticato e denunciato in certo modo di vivere, allora non sapre che cosa dire, se non che sarebbe abbastanza sconfortante e disperante. D'altra parte devo dire che sono confortato dal fatto che in ambienti cattolici molto vicini e intelligenti, tanto che si è arrivati a considerare il mio film e persino è stato colpito nel suo senso semplicemente e candidamente cristiano e morale».

Per trarre la bacca ecco la seconda parte di *Caccia al ladro* di Hitchcock, trasmessa ieri sera con grande successo. Sospensione, ritmo, tempo, tempo e ancora tempo, [illegible] Cary Grant, [illegible] Grace Kelly, [illegible] Jessie Royce Landis, [illegible] Brian Aherne, [illegible] Charles Vanel, [illegible] Jean Martinelli, [illegible] Jean Ozenne, [illegible] Jean Lanier, [illegible] Jean Lanier, [illegible] Jean Lanier